

Giovedì santo  
29 marzo 2018

## **Introduzione alla celebrazione della Messa crismale**

Papa Benedetto nell'incontro con i presbiteri della Chiesa romana (18 febbraio 2010):

«... il sacerdote deve essere uomo. Uomo in tutti i sensi, cioè deve vivere una vera umanità, un vero umanesimo; deve avere un'educazione, una formazione umana, delle virtù umane; deve sviluppare la sua intelligenza, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi affetti; deve essere realmente uomo, uomo secondo la volontà del Creatore, del Redentore, perché sappiamo che l'essere umano è ferito e la questione di "che cosa sia l'uomo" è oscurata dal fatto del peccato, che ha leso la natura umana fino nelle sue profondità.

Così si dice: "ha mentito", "è umano"; "ha rubato", "è umano"; ma questo non è il vero essere umano. Umano è essere generoso, è essere buono, è essere uomo della giustizia, della prudenza vera, della saggezza. Quindi uscire, con l'aiuto di Cristo, da questo oscuramento della nostra natura per giungere al vero essere umano a immagine di Dio, è un processo di vita che deve cominciare nella formazione al sacerdozio, ma che deve realizzarsi poi e continuare in tutta la nostra esistenza. Penso che le due cose vadano fundamentalmente insieme: essere di Dio e con Dio ed essere realmente uomo, nel vero senso che ha voluto il Creatore plasmando questa creatura che siamo noi».

Dare valore alla nostra umanità nella prospettiva positiva che ci fa sentire partecipi di tutto ciò che è umano e che attraverso la nostra umanità porta Dio ai nostri fratelli e attrae quanti si sentono estranei, diffidenti ostili a Dio e al suo mistero di salvezza.

Ma la nostra umanità dice anche compatimento per quanti e per ciò che rivela la nostra fragilità creaturale. Stupisce e rattrista il fatto che quando qualcuno di noi commette errori, o si volta indietro mentre ha in mano l'aratro, i giudizi più duri e più corrivi arrivano proprio da noi. Talora sembra che noi, predicatori dell'amore e del perdono, facciamo grande fatica ad amare e perdonare, alla maniera di come Dio ci ama e ci perdona.

Stiamo per fare memoria del mistero della nostra consacrazione e per ripensare al giorno della nostra ordinazione presbiterale. Riandiamo con viva partecipazione alle emozioni profonde che da allora hanno segnato indelebilmente la nostra vita. Facciamo rivivere la grazia di quell'evento sacramentale per ridestare in noi la volontà di servire il Signore e i fratelli, lavando loro i piedi come collaboratori della loro gioia di discepoli del Maestro.

Teniamo presenti nella nostra preghiera i confratelli assenti, soprattutto quanti sono impediti da infermità.

E la gioia del Signore risorto inondi di speranza lieta i nostri cuori.

Buona Pasqua a tutti.

## Omelia della Messa crismale

(Mazara del Vallo - Cattedrale, 29 marzo 2018)

Questa solenne liturgia conclude l'itinerario quaresimale e ci pone in contemplazione dell'Unto del Padre proprio sulla soglia del Triduo pasquale nel quale la Gerusalemme nuova, la città santa, fa memoria della passione, morte e risurrezione dell'Agnello, immolato e vittorioso (cfr *Ap* 5,6). E la contemplazione dell'Unto si colora di stupore perché la sua consacrazione è partecipata a questa nostra assemblea, come abbiamo pregato nell'orazione colletta. È questo allora il giorno in cui il popolo di Dio fa memoria dell'unzione sacerdotale, profetica e regale, sacramentalmente significata e operata dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'ordine sacro. In questa celebrazione pertanto siamo chiamati tutti noi *christifideles* laici e ministri ordinati a vivere il mistero della nostra vocazione santa e a gioire perché «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra [...] che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue [...] ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*Ap* 1,5-6).

La pericope evangelica ci porta ancora una volta nella sinagoga di Nazaret per ascoltare l'annuncio, antico e nuovo, del Maestro ai suoi compaesani, e oggi a noi nella contemporaneità della Parola di Dio e dell'azione liturgica; annuncio che dichiara il compimento in lui della profezia di Isaia: Oggi la Scrittura si è avverata sotto i nostri occhi, che vedono in Gesù di Nazaret colui che lo Spirito di Dio ha consacrato con l'unzione e ha mandato a portare il lieto annuncio (cfr *Lc* 4,18-21). In virtù di questa unzione il Figlio è stato costituito «Pontefice della nuova ed eterna alleanza» ed egli ha voluto che questa unzione avesse nella Chiesa il suo prolungamento. Egli non considera il suo sacerdozio un tesoro geloso, ma lo comunica nella forma «regale a tutto il popolo dei redenti»; e tra loro «con affetto di predilezione sceglie alcuni [...] che, mediante l'imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza» (prefazio della Messa crismale). È ancora Isaia a rivelare, anticipandola profeticamente, la dignità sacerdotale del popolo di Dio: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti» (*Is* 61,6). E, come ben sappiamo, la Prima lettera di Pietro traduce nella rivelazione neotestamentaria il pieno compimento di questa parola con una affermazione chiara e solenne: «Voi [...] siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (*1Pt* 2,9).

Questa nostra assemblea liturgica, icona luminosa seppure imperfetta del mistero della Chiesa, fa memoria oggi della sua unzione nel segno degli oli che saranno benedetti e del crisma che profuma di soave odore e che spanderà su coloro che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione e sugli ordinandi presbiteri, alcuni dei quali sono qui presenti, la sua potenza consacratoria e la sua fragranza mistica.

Il nostro sguardo si volge allora all'olio, frutto dell'ulivo e segno della forza divina per i catecumeni che saranno unti con esso (cfr preghiera di benedizione dell'olio dei catecumeni); ma anche «conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito» per i malati che lo riceveranno (cfr preghiera di benedizione dell'olio degli

infermi), sostenuti dalla preghiera dei presbiteri (cfr *Gc* 5,14-15). Nella preghiera di benedizione del crisma si eleva un inno gioioso di lode a Dio che in principio fece «spuntare dalla terra alberi fruttiferi e tra questi l'olivo, perché dall'olio fluente venisse a noi il dono del crisma» (preghiera di benedizione del crisma). Quanti saranno unti con esso, impregnato della forza dello Spirito Paraclito e della potenza del Cristo risorto, sono tutti consacrati tempio della gloria dell'Altissimo e chiamati a spandere il profumo di una vita santa, «conforme alla grande dignità che li riveste come re, sacerdoti e profeti» (preghiera di benedizione del crisma).

La solenne liturgia che celebriamo come popolo sacerdotale, profetico e regale vuole essere anche un richiamo a considerare il valore simbolico dell'unzione, affinché non deprezziamo il senso spirituale del segno sacramentale. L'unzione, infatti, conferisce forza ai catecumeni per affrontare il buon combattimento della fede; porta sollievo e conforto a chi attraversa la tribolazione della malattia e del dolore affinché unisca la propria sofferenza alla passione e alla croce del Redentore; abilita alla testimonianza quanti sono confermati nella fede affinché la loro vita dia i frutti di una fede adulta e matura; rende partecipi del sacerdozio di Cristo i ministri ordinati affinché la loro vita santa edifichi la Chiesa, corpo del Signore. Tutti costoro ricevono e riceviamo forza e consolazione dalla sacra unzione, come balsamo spirituale che rasserena il nostro spirito. Certamente le fatiche della vita quotidiana, l'impegno di dare senso e spessore alle relazioni interpersonali, l'orizzonte incerto e oscuro di un domani tutto da scrivere e interpretare fanno percepire con più urgenza che in altri tempi il bisogno di prossimità gratuita e di amore oblativo. E dove possiamo attingere le risorse spirituali per trovare profonda unità interiore e pacificare il nostro spirito? Da cosa attingere luce e forza affinché le nostre relazioni ecclesiali siano impregnate del buon odore di Cristo per l'edificazione vicendevole, considerando con tutta umiltà gli altri superiori a noi stessi (cfr *Fil* 2,3), e diventando gli uni per gli altri: «compagni, commensali, fratelli» (dai *Discorsi* di San Gregorio Nazianzeno, Ufficio delle letture della memoria dei santi Basilio e Gregorio, 2 gennaio)? Proprio dalla sacra unzione crismale, il cui carisma è quello di essere «olio di letizia», secondo la profezia di Isaia. Infatti, «a partire da Gesù consacrato con l'olio dello Spirito, attraverso noi, vescovi e presbiteri suoi prescelti "partecipi del suo ministero di salvezza" (prefazio), fino a tutto il popolo sacerdotale dei fedeli e a tutti i sofferenti, il mistero dell'unzione diffonde un balsamo di consolazione e di soavità su tutta la Chiesa di Dio. Della consolazione dello Spirito ha urgente bisogno la nostra società e, in essa, ciascuno di noi» (C.M. MARTINI, *Omelia alla messa crismale del Giovedì santo*, 8 aprile 1993). Siamo, perciò, unti per dare l'unzione della consolazione e della soavità come annuncia il testo di Isaia proclamato nella prima lettura; mandati «a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, [...] per consolare tutti gli afflitti, per dare [...] una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto» (*Is* 61,1-3).

Questa missione del popolo sacerdotale assume per noi vescovi e presbiteri una portata di maggiore responsabilità a motivo dell'affetto di predilezione che ha

mostrato verso di noi il buon Pastore. Il nostro servizio di consolazione e soavità verso i fratelli deve segnare il nostro ministero, caratterizzato come effusione del buon profumo di Cristo. Siamo costituiti maestri di relazioni positive e costruttive e non possiamo permettere, perciò, che qualcuno si allontani dal Maestro e abbandoni la comunità perché non ha ricevuto da noi il balsamo dell'accoglienza, dell'amore fraterno, del dialogo, della compassione, del perdono, della benedizione. Una particolare cura siamo chiamati a rivolgere ai giovani, risorsa della Chiesa e della società e non problema complesso, in questo anno nel quale sarà celebrato il Sinodo dei Vescovi dedicato a loro. Tutto questo lo esige, carissimi fratelli presbiteri, la nostra vocazione battesimale, confermata dall'unzione crismale della confermazione e dell'ordine sacro, che ci hanno rivestito di Cristo, rendendoci nuova creatura nella giustizia e nella santità vera. In questo giorno santo, perciò, preghiamo gli uni per gli altri, fedeli laici e ministri ordinati, perché «il Signore ci custodisca nel suo amore e conduca tutti noi, pastori e *christifideles*, alla vita eterna» (rinnovazione delle promesse sacerdotali).